

## 2. Festòs e Haghia Triada nel quadro della Creta Minoica

Filippo Maria Carinci

La civiltà sviluppatasi a Creta fra il III e il II millennio a.C. riveste un ruolo di primaria importanza nella storia del Mediterraneo, come punto di vitale articolazione verso Occidente di flussi culturali capaci di incidere sensibilmente sugli sviluppi dell'intero orizzonte europeo.

Raccolte nel Museo Archeologico di Firenze in seguito a una serie di vicende collegate ad un peculiare momento della storia dell'archeologia italiana (Sorge 2007), le testimonianze presentate nel catalogo, ancorché riferibili solo ad alcuni contesti e ad alcune classi di materiali, offrono una documentazione, in particolare delle produzioni artigianali, significativa del quadro estremamente ricco e articolato che emerge dai numerosi contesti archeologici oggi noti (Carinci, Fratini 2007).

La provenienza prevalente dai centri della Creta centro meridionale situati nella pianura della Messarà, da oltre cento anni oggetto di ricerche da parte di archeologi italiani (Pernier 1935; Pernier, Banti 1951; Halbherr, Stefani, Banti 1977; *Creta Antica* 1984; Carinci, La Rosa 2001; *Centenario Haghia Triada* 2003), rende tali documenti di particolare interesse anche sotto altri profili. Peraltro, una sia pur limitata parte di essi si colloca puntualmente tra i reperti editi dei primi scavi italiani di Festòs e di Haghia Triada ed è quindi complementare, rispetto ai materiali conservati nel Museo Archeologico di Iraklion e in piccola parte nel Museo Pigorini di Roma (Borda 1946), per lo studio di questi siti.

Nelle ricerche più recenti, la Creta centro meridionale emerge in maniera sempre più chiara in primo luogo come un'area di produzione agricola in grado di sostenere, come altre aree della parte settentrionale dell'isola – quelle di Cnosso e di Malia – processi di trasformazione economica e sociale indirizzati verso la costituzione di sistemi di organizzazione statale (Watrous, Hadzi-Vallianou, Blitzer 2004; Schoep 2002, Schoep 2006; Manning 2008). Tali processi iniziati nel corso del III millennio, maturati al suo scorcio, trovano il loro esito nella costituzione dei c.d. Palazzi. Tutto ciò è senza dubbio il risultato di una congiuntura favorevole, conseguenza di molteplici fattori concomitanti, che avevano determinato, in tempi più lunghi, dall'AM II in poi, il graduale emergere di gruppi elitari capaci di controllare produzione, con relativi *surplus*, e forza lavoro, ma anche di collocarsi, in un più serrato susseguirsi di eventi tra AM III e MM IA, all'interno di un sistema di scambi incentrato al di fuori dell'area egea propriamente detta, e chiaramente orientato, già alla fine del III millennio, verso il Levante e l'Egitto. È grazie alla combinazione di fattori interni (crescita di produzione legata a situazioni climatiche più favorevoli rispetto ad altre aree, con conseguente sviluppo demografico; definitiva affermazione dei gruppi di potere elitari) ed esterni (crisi del più fragile sistema di scambi incentrato sulle Cicladi; presa di contatto con le realtà culturali extra egee con le loro forme di organizzazione e con le loro tecnologie, tra cui nuovi tipi di imbarcazioni e nuove tecniche di navigazione) che prende forma il sistema palaziale, tra la fine del MM IA e gli inizi del MM IB. È molto probabile che un ruolo di centro pilota sia stato assunto, più precocemente, da Cnosso (MacGillivray 1994; Momigliano 1999; Weingarten, MacDonald 2004), seguito

poi da Malia e da Festòs. Più precocemente che negli altri siti palaziali sembrano essersi concretati a Cnosso, in primo luogo a livello urbanistico e architettonico, ma probabilmente anche sul piano amministrativo, gli elementi di innovazione verso nuove forme di organizzazione politica ed economica.

Fin dal Neolitico finale punto focale della Messarà occidentale (Vagnetti 1972-73; Todaro, Di Tonto 2008), il sito di Festòs, il più esteso e il più ricco dell'intera regione, appare pienamente partecipe del fenomeno palaziale, forse, come si è detto, con un lieve sfasamento rispetto a Cnosso. Una recente ed accurata revisione dei dati di scavo, associata ad alcuni saggi di verifica, consente oggi di affermare che agli inizi del MM IB l'edificio palaziale aveva una sua compiuta e coerente configurazione, secondo una formula che probabilmente riprendeva quella cnossia, ma adottando anche alcune soluzioni peculiari, verosimilmente dovute ad aspetti dipendenti dalla situazione topografica, dalle disponibilità di materiali, dalle tradizioni locali, ed anche da scelte evidentemente legate ai gruppi di potere che avevano determinato la nuova realtà (Carinci, La Rosa 2007).

Contrariamente a quanto ancora viene affermato, il più antico edificio palaziale si articolava, sulla fascia occidentale senz'altro la più importante, almeno su due delle tre terrazze in cui si configura, a Ovest del palazzo, con livelli digradanti da Nord a Sud, la più bassa delle tre acropoli festie, e prevedeva un cortile centrale lastricato, sostanzialmente corrispondente a quello ancora utilizzato nel TM IB, nonché uno spazio esterno ad Ovest, anch'esso almeno su due livelli, collegati da una rampa già esistente al momento della creazione del nuovo edificio (Carinci, La Rosa 2002) e probabilmente eredi di spazi già destinati a forme di aggregazione comunitaria. La storia dell'edificio e, in parallelo, quella dello spazio esterno a Ovest di esso, tra il MM IB e il MM IIB è densa di eventi non tutti necessariamente distruttivi, ai quali sono legate diverse trasformazioni anche di tipo funzionale, a loro volta piuttosto riflesso di un evolversi di aspetti ideologici, che è stato possibile individuare attraverso una serrata analisi dei dati disponibili. La conformazione dell'edificio palaziale, così come è stata messa in luce dagli scavi, ha subito nel corso del tempo alcune sostanziali modifiche. La più antica linea di facciata sulla terrazza mediana era in origine arretrata rispetto a quella tuttora visibile e si doveva attestare lungo la fronte della facciata del Secondo Palazzo, come ha dimostrato un saggio in profondità nel vano XIX (La Rosa 2004; Carinci, La Rosa 2007). Ne consegue che tutti i vani scavati dal Pernier su questo lato appartengono a un momento in cui il Palazzo era stato ampliato verso Ovest, probabilmente agli inizi del MM II, in una progressiva fase di monumentalizzazione della struttura e dello spazio cerimoniale esterno. Non appare casuale il fatto, già osservato, che gli ortostati della facciata del palazzo sul piazzale mediano (I) siano di fattura diversa rispetto a quelli della facciata sul piazzale inferiore (LXX), risalenti ancora alla originaria costruzione (Fiandra 1961-62). L'ala sud occidentale, oggetto di annose polemiche circa la lettura dei dati di scavo, può oggi considerarsi come un edificio articolato su tre livelli (che il Levi giudicava tre differenti fasi) risultato anch'esso di successivi interventi, connessi con trasformazioni del sistema di accessi (con relativo controllo dei medesimi) e di circolazione interna, oltre che, probabilmente, con una sopraelevazione effettuata per creare un piano allo stesso livello della nuova facciata sul Piazzale mediano (Carinci 2001a; Ca-

rinci 2006). In uno stadio avanzato, ma non finale, del MM IIB, proprio quest'ala del palazzo ebbe a subire un collasso strutturale, forse causato da un sisma, che non rappresenterebbe però la definitiva distruzione del complesso palaziale festivo, bensì solo un penultimo, grave, episodio con un possibile inizio di ristrutturazione a partire dai vani meridionali, mentre alcune funzioni di questo settore sarebbero state spostate nella terrazza superiore con la costruzione dei sacelli a ridosso della facciata nell'angolo nord orientale del piazzale mediano. Questo episodio edilizio segna l'ultimo momento di vita del Palazzo prima della distruzione del MM IIB, testimoniata dai materiali sigillati dal livellamento delle macerie con lo strato di «astraki», sorta di conglomerato cementizio derivante dai materiali di crollo. L'ala sud occidentale del palazzo sembrerebbe avere una sua autonoma connotazione (Carinci 2006; Carinci 2001a; Carinci 2006), anche per la presenza di vani destinati a magazzino, ben distinti da quelli presenti sulla terrazza superiore, nonché di testimonianze relative a operazioni amministrative (Weingarten 1985; Militello 2000; Militello 2001b; Militello 2002). L'insieme del complesso e la sua articolazione sui diversi livelli, la presenza al suo interno di alcuni vani accuratamente rifiniti con lastre alabastrine e intonaci dipinti (Militello 1998), ed anche di un pavimento stuccato, oltre al rinvenimento di cospicui quantitativi di suppellettile di uso cerimoniale, può consentire l'ipotesi che dovesse trattarsi di un'ala del palazzo specificamente destinata a una figura sacerdotale (Carinci 2001b; Carinci 2006). L'idea è corroborata dai tre vasi con raffigurazioni antropomorfe, unici in tutta l'estensione del sito (cfr. Levi 1976: 90, 96, 116 sgg., tavv. LXV-LXVII), in cui le allusioni al culto ed ai rituali connessi sono più che evidenti. Potevano qui svolgersi operazioni preparatorie per attività che avevano luogo all'esterno, come mostra il progressivo interesse ad aprire passaggi verso il piazzale inferiore (Carinci 2006), ma anche cerimonie alle quali era ammesso un numero limitato di partecipanti, con l'uso di vasellame a questo scopo destinato.

L'allestimento del Piazzale I procede con vari rifacimenti del lastricato, soprattutto nella zona di accesso a Sud-Ovest, in una sequenza di fasi che rispecchia la progressiva complessità del sistema di riferimenti simbolici presenti nell'area in funzione di un quadro di pratiche cerimoniali legate a forme di celebrazioni collettive, attente al rapporto tra l'edificio palaziale e ciò che si trova all'esterno di esso (Carinci, La Rosa 2007). L'apprestamento betilico individuato alla quota del più basso dei lastricati conservati rappresenta lo stadio più antico di questo sistema (MM IB). Ad esso si collega, subito dopo, la costruzione di una vasca a sua volta collegata con una rampa in stucco che occupa una fascia a ovest dell'area lastricata, ma ancora all'interno del piazzale nettamente diviso dall'abitato da un lungo muro Nord-Sud (MM II iniziale o se vogliamo MM IIA). La vasca viene conservata per tutto il periodo d'uso del lastricato, che è rialzato più volte soprattutto lì dove la pendenza è maggiore, cioè proprio nell'angolo sud ovest. A partire dal MM II essa è posta in rapporto anche con un edificio situato nell'angolo nord-ovest dell'area (il c.d. Bastione occidentale), anch'esso con funzioni di tipo cerimoniale, che presenta almeno due fasi in questo periodo, incontrando una grave distruzione, assieme al Palazzo, alla fine del MM IIB (Carinci, La Rosa 2009). Con la grande monumentalizzazione dell'area, verosimilmente posta in atto mediante la costruzione della nuova facciata a ortostati, della gradinata teatrale e del piazzale superiore e

con la creazione delle *kouloures* (Carinci, La Rosa 2007) prende probabilmente corpo, attraverso scelte comunque originali, un adeguamento alla formula cnossia, completato con il sistema di marciapiedi sopraelevati che scandiscono la superficie del lastricato determinando dei percorsi che si muovono da diverse direzioni (dall'abitato, dal piazzale inferiore, dall'interno del palazzo) e convergono nella fascia sopraelevata al centro della gradinata teatrale. Quest'ultima è a sua volta congiunta mediante il tratto che attraversa obliquamente tutto il lastricato con l'estremità opposta, in un punto oggi mal conservato, che sembra corrispondere a un passaggio verso uno dei vani dell'ala sud occidentale (II) (Carinci 2001b). Il tutto va inquadrato in una rappresentazione simbolica degli spazi elaborata in funzione di cerimoniali comunitari, con punti di riferimento mutati nel corso del tempo e inseriti in un percorso cerimoniale che parte dal piazzale inferiore e termina sulla terrazza superiore, dove è pure presente un marciapiede sopraelevato esattamente orientato in direzione del Monte Ida (Carinci 2001b).

Alla fine della breve fase «dei sacelli» (Carinci, La Rosa 2007), che probabilmente segna un momento di recupero dopo un primo sisma (interessante è la costruzione di una prima fase della Casa a Sud della Rampa – La Rosa 2002b – e l'impianto di una fornace da vasaio proprio all'ingresso del Piazzale, che sbarra un tratto viario evidentemente andato fuori uso – Tomasello 1996), un nuovo e più forte sommovimento sismico determina la radicale distruzione del palazzo e dell'abitato di Festòs.

Il periodo protopalaziale rappresenta per Festòs e per la regione circostante un momento di eccezionale fioritura anche nelle produzioni artigianali, in particolare la ceramica (Carinci 1997), anche se non mancano indicazioni relative alla lavorazione di vasi in pietra (Palio 2008) e ad altre attività produttive. Le somiglianze tra i vasi policromi delle fasi più mature e ricche dello stile di Kamares (MM IIA e soprattutto B) rinvenuti a Festòs, forse i meglio rappresentati per numero e per importanza nelle collezioni fiorentine, e quelli provenienti da Cnosso sono particolarmente evidenti, come osservato da molti autori. Le conclusioni preliminari di una ricerca condotta da Day e Wilson (1998) e basata sulle analisi petrografiche delle argille, indicherebbero che la ceramica Kamares dei due siti dovrebbe provenire da un'unica fabbrica situata nella Creta centro meridionale. La ceramica usata a Cnosso sarebbe stata di fatto importata da una fabbrica della Messarà. Non è da escludersi che il palazzo di Festòs controllasse questa produzione e certamente una comune origine spiegherebbe le strette somiglianze delle ceramiche Kamares classico dei due centri. Va naturalmente effettuata una distinzione di fondo: le analisi condotte da Day e Wilson erano interessate a definire l'origine dei materiali tra loro fortemente affini, di solito prodotti di alta qualità presenti a Cnosso assieme ad altre ceramiche di più modesta fattura e qualità. La ceramica policroma di questo periodo più comunemente diffusa a Cnosso è chiaramente diversa da quella festia e ha una sua circolazione locale che non raggiunge quasi mai i centri della Creta meridionale. I materiali esportati a Cnosso dalla Creta meridionale rappresentano una produzione di alta qualità nettamente diversa da quella locale. È dunque la qualità della fabbricazione e della decorazione che può aver determinato forme di monopolio da parte di gruppi elitari (Walberg 2001), in relazione alla utilizzazione di questo vasellame all'interno di contesti cerimoniali.

Appare evidente anche dai contesti di rinvenimento che alcuni gruppi di vasi fossero appositamente realizzati a questo scopo. Il numero cospicuo ad esempio di vasi pithoidi di dimensioni medio-grandi elegantemente decorati, riscontrabile tra i frammenti di Firenze (CR 045-067), può essere indicativo.

La complessità e la unicità delle decorazioni non sembrerebbero essere portatrici di messaggi particolari, se non quello dell'effetto strabiliante di complicata elaborazione, di alta abilità nella composizione dei raffinati motivi, che fanno del vaso un oggetto di prestigio, quindi di per sé indicativo di uno *status*, senza però coinvolgere ampie aree geografiche. La ceramica nello stile di Kamares ha infatti una presenza diffusa nel circondario del palazzo di Festòs (Haghia Triada, Kamilari, Kommos), ed è attestata, oltre che a Cnosso (con un consistente numero di esemplari importati e ben distinguibili dallo stile policromo locale) anche in altri centri, forse connessi con il commercio (Gournià, Palaikastro). Il sito portuale di Kommòs potrebbe avere avuto un ruolo nella circolazione delle produzioni meridionali (Van De Moortel 2005), ma ciò non è facilmente dimostrabile, almeno per questo periodo (Carinci 2000). La distribuzione della ceramica nello stile di Kamares non sembrerebbe in ultima analisi riflettere un sistema gerarchico all'interno dell'isola di Creta. Che cosa contenessero i vasi esportati resta incerto finché non si effettueranno analisi adeguate dei residui. Solo in alcuni casi è possibile indicare una funzione precisa di contenitori (per esempio le anfore a bocca bilobata, che pure hanno una circolazione a Creta, con esemplari attestati a Mallia e a Cnosso: cfr. Poursat, Knappet 2007: 40-41 Fig. 1); per gli esemplari più fini si può senz'altro presupporre un apprezzamento per gli oggetti in sé.

La Walberg (2001) ipotizza che i due palazzi di Cnosso e di Festòs potrebbero aver monopolizzato la produzione della ceramica Kamares per un uso interno e per l'esportazione. Ciò spiegherebbe perché così scarsa è la ceramica Kamares rinvenuta in altri siti di Creta diversi da quelli dei due Palazzi. In verità è assai più probabile che la produzione nella Creta meridionale sia stata controllata localmente da Festòs, con una serie di commesse da parte di Cnosso che impiegava questo vasellame per uso cerimoniale e ne avviava parte alla esportazione su rotte che erano sotto il suo controllo. Questo principalmente nel MM II, mentre nel MM IIIA è possibile che vi sia stata se non un'inversione di ruoli, certamente un indebolimento del ruolo della Messarà nel sistema produttivo della ceramica, che rimane una costante per le epoche successive, pur rimanendo viva la produzione, che resta a diffusione locale, non mancando invece importazioni da altre aree dell'isola.

Il periodo che segue la catastrofe della fine del MM IIB mostra segni di reazione in una chiave di sostanziale continuità rispetto al periodo precedente. Abbiamo oggi molti elementi per concludere che il palazzo venne ricostruito in molte delle sue parti nel MM IIIA e che diversi elementi della pianta, rilevabili nella più compiuta ricostruzione del TM IB, risalgono a questo periodo (Carinci, La Rosa 2009), che mostra una certa capacità di innovare anche se per altri aspetti prevalgono forme di ripiegamento sulle tradizioni di un glorioso passato. Fanno parte già di questo progetto il rialzamento dei livelli lungo la fascia ovest, un possibile arretramento della facciata sulla linea di quella del MM IB, lo spostamento verso nord del principale corridoio di accesso da Ovest (Corridoio 7), la scala di collegamento tra

il piazzale mediano e quello superiore, mentre altre parti del primo palazzo sono in varia maniera riutilizzate, con l'inserimento di elementi nuovi, non attestati nella precedente tradizione locale, come il «bacino lustrale». Altri ambienti tra cui il vano dove avvenne il rinvenimento del disco di Festòs vennero aggiunti a Nord-Est, mentre la collassata ala sud-ovest venne definitivamente abbandonata. Un altro elemento importante è la costruzione o la ricostruzione di alcune strutture esterne al palazzo, tra cui l'edificio CIV, riconosciuto recentemente come il successore del c.d. Bastione occidentale (Carinci, La Rosa 2009), e la Casa a Sud della Rampa (Carinci 2001a; Carinci, La Rosa 2009; Carinci, La Rosa in stampa), che mostra i segni di una precoce rioccupazione, proprio agli inizi del MM IIIA, momento in cui potrebbe aver assunto, per mantenerlo anche successivamente, un ruolo ancora una volta connesso con la sfera culturale. Una nuova catastrofe sismica conclude a Festòs l'«intermezzo» del MM IIIA. Con una dinamica opposta a quella cnosia, si consuma qui una fase di recessione e probabilmente di subordinazione proprio alla *leadership* del grande centro settentrionale.

Nel MM IIIB si determinano le premesse per il decisivo trasferimento del centro amministrativo della Messarà ad Haghia Triada (Puglisi 2003), con una permanenza del palazzo in uno stato di distruzione, con l'eccezione del gruppo di vani alla estremità nord est della collina (Carinci, La Rosa 2009). Agli inizi del TM I, l'abitato, pur non mancando testimonianze di insediamento in più punti, sembra vivere in una forma non unitaria, con alcuni edifici, collocati in aree diverse, probabilmente almeno in parte destinati alla attività di sfruttamento agricolo (Palio 2001: 383-385). Solo più tardi, agli inizi del TM IB (La Rosa 2002a), periodo che immediatamente segue l'eruzione del vulcano di Thera, in un momento forse critico per il potere cnosio, rinasce l'edificio palaziale, sulle tracce del suo predecessore del MM IIIA, realizzato con qualità e finezza di dettagli, ma caratterizzato da una ridotta estensione dei magazzini, e dalla proiezione verso l'esterno di strutture altrove (Cnosso, Mallia) aperte sul cortile centrale, come la grande «loggia» preceduta da una monumentale gradinata, impropriamente indicata come propileo (Beyer 1987). La pressoché totale assenza di documenti amministrativi, certamente dovuta anche a fattori casuali, la scarsa presenza di corredi pavimentali sono indici di un uso non intensivo dell'edificio, della sua natura piuttosto di rappresentanza e connessa con attività cerimoniali, incentrate ancora una volta sul piazzale mediano, dove non si era mancato di ricostruire, per una terza volta, un edificio che doveva raccogliere le funzioni del c.d. Bastione occidentale nell'angolo nord ovest dell'area (Carinci, La Rosa 2009).

Sito satellite di Festòs fin dalla sua fondazione nell'AM I (Todaro 2003; Todaro 2003b), Haghia Triada rappresenta per molti aspetti un elemento complementare a questo centro nella storia della Messarà occidentale nell'età del bronzo. La recente ripresa della esplorazione del sito e il paziente lavoro di recupero dei dati utili a scandire una cronologia che aveva in passato molti punti di incertezza hanno consentito, a cento anni dagli inizi degli scavi (si veda *Centenario Haghia Triada* 2003), di delineare un quadro ben più chiaro delle sequenze archeologiche. Importanti testimonianze prepalaziali sono particolarmente indicative della rilevanza del sito tra le comunità gravitanti nelle immediate vicinanze di Festòs (Todaro 2003). Oltre a resti di abitato, particolarmente significativi anche per la

qualità delle architetture, è certamente la necropoli con la grande tomba a tholos A e i suoi annessi a comprovare questo fatto (Banti 1931; Cultraro 2000; Cultraro 2003; Carinci 2004). I corredi ed altri complessi di materiali legati a cerimonie celebrate presso la tomba sono una testimonianza di quei fenomeni di stratificazione sociale che determinano l'emergere di gruppi elitari, posti alla base del fenomeno palaziale, condotto nella Messarà da un'aristocrazia terriera in apparenza non pienamente e direttamente coinvolta nella sfera dei commerci, ma tuttavia sensibile al fascino degli oggetti di prestigio e dei materiali esotici, e in grado di gestire una quota di consenso corrispondente alla possibilità di muovere una corrispondente forza-lavoro. Non è certo, in questo momento più antico, il ruolo svolto dal terzo centro della Messarà occidentale, il sito portuale di Kommòs (per una sintesi si veda Shaw 2006), che appare comunque di un qualche interesse, anche se sembra assai più probabile che il flusso di beni di lusso muovesse verso Sud dalle «gateway communities» della Creta settentrionale. È verosimile che al momento della fondazione dei palazzi anche le élites di Haghia Triada abbiano avuto un ruolo nello sviluppo di Festòs come centro palaziale: nondimeno, fino al MM IIB questo centro rimane un insediamento di media entità, appieno partecipe della cultura festia (Carinci 2003). È con la crisi del centro palaziale nel MM IIIB che Haghia Triada acquista rapidamente l'importanza che manterrà nel corso del periodo neopalaziale, con la creazione della cosiddetta Villa Reale e delle strutture direttamente o indirettamente connesse (Puglisi 2003), a costituire un importante centro amministrativo regionale, ma con un'estensione relativamente limitata, in cui la presenza cnosia appare particolarmente sensibile, per lo stile delle pitture parietali (Militello 1998) e la dovizia di oggetti di prestigio, tra cui i tre importantissimi vasi con decorazione a rilievo (v. da ultimo: Koehl 1989; Militello 2003; Blakolmer 2007). I quantitativi rilevanti di materiale amministrativo (tavolette, etichette, rondelle ecc.: si vedano Weingarten 1987; Militello 1989; Militello 1992) offrono la più evidente testimonianza della sua natura di residenza di un alto funzionario o di un principe, verosimilmente dipendente da Cnosso, con relativo contorno di funzionari e di personale di servizio. Il complesso, distrutto da un incendio nel corso o alla fine del TM IB, ricentra nello stesso orizzonte di turbolenze che avevano coinvolto praticamente tutti gli insediamenti neopalaziali di Creta, tranne Cnosso. Il grande palazzo, l'unico rimasto indenne, risulta, subito dopo, essere la sede di un'amministrazione che utilizza la Lineare B, quindi una forma molto antica di greco, per le sue registrazioni di archivio.

Anche Haghia Triada e Festòs ricentrano, con ruoli diversi, nel sistema di amministrazione miceneo (Cucuzza 2003). In un primo momento Haghia Triada, dopo una più modesta rioccupazione nel TM II, viene ricostruita con l'impianto di alcune strutture monumentali, alcune di tipo marcatamente miceneizzante (Megaron, Stoà, Sacello) e di alcune case e strutture da immagazzinamento, risultando di fatto l'erede del centro amministrativo neopalaziale, in un analogo rapporto di dipendenza da Cnosso (e non a caso *pa-i-to*, ricentra nel novero delle aree controllate dall'amministrazione dell'unico palazzo dell'isola, Cucuzza 2003: 247 s.) almeno fino al TM IIIA2 iniziale, data in cui è ribadita la avvenuta distruzione del Palazzo cnosio, che segna un duro ridimensionamento del centro fino ad allora egemonico e l'emergere di più piccoli potentati, come Kydonia e la stessa Haghia Triada,

con possibili rivolgimenti dovuti a conflitti interni al mondo miceneo. Certamente coinvolto in questa fase di cambiamento è il gruppo elitario fino a quel momento presente nel sito, che, in una rilettura delle vicende legate alla Tomba del Sarcofago dipinto, sembra subire una vera e propria *damnatio memoriae* (La Rosa 1998, La Rosa 2000a) nella persona del «principe» originariamente depresso nell'eccezionale manufatto (Long 1974). A questa ultima stagione di fioritura di Haghia Triada si possono attribuire alcuni importanti interventi di rinnovamento edilizio in chiave monumentale (Stoà dell'Agorà, Edificio Nord-Ovest/P; Cucuzza 2003) finalizzati soprattutto all'immagazzinamento di consistenti quantitativi di derrate alimentari, a riprova del ruolo autonomo di controllo delle attività produttive del territorio (Privitera, in preparazione), andate lentamente a decadere nel corso del TM IIIB, fino al collasso e all'abbandono del centro, che sopravvive nelle fasi successive solo come sede di un santuario rurale (D'Agata 1997; D'Agata 1999), le cui sorti possono seguirsi fino al periodo ellenistico-romano (La Rosa 1989).

A Festòs, la presenza di un cospicuo abitato impiantatosi sulle rovine del quartiere a Ovest del Piazzale I e di altre tracce di insediamento (Borgna 2001; Borgna 2003), comprovando una sostanziale continuità fino al periodo protogeometrico, riporta Festòs al ruolo di centro primario della Messarà occidentale.

Questa breve sintesi può essere indicativa della complessità delle sequenze insediative e dell'avvicinarsi dei due centri nel controllo di questa regione nel corso dell'Età del Bronzo. Festòs e Haghia Triada rappresentano un punto di riferimento non cludibile nello studio della storia di Creta nell'Età del Bronzo. Lo sforzo di rendere più comprensibile, attraverso una nuova e più attenta disamina dei dati, rimane l'impegno primario di quanti hanno raccolto l'eredità dei primi scavatori per lo studio dei due siti, da cui provengono, per la stragrande maggioranza, i materiali raccolti in questa sezione del Catalogo. Questi, in particolare le ceramiche che ne rappresentano la parte più cospicua, hanno un significato solo se visti nel quadro di insieme che stiamo ricostruendo: sono la testimonianza di vivaci attività produttive, connesse con la vita economica della regione e in diversa misura dipendenti dalla sfera del potere, attività che hanno certamente un punto di massimo sviluppo nell'età dei primi palazzi, con la ceramica nello stile di Kamares, pur partendo da molto lontano, dalle cospicue produzioni del Neolitico finale e del prepalaziale, per continuare poi fino alla fine dell'Età del Bronzo verso le nuove prospettive dell'Alto Arcaismo, come si può constatare seguendo la successione delle schede del Catalogo.

### 3. Rodi e l'Egeo orientale nel Tardo Bronzo

*Mario Benzi*

Nel 1876 H. Schliemann iniziava i suoi storici scavi a Micene, scavi che avrebbero non solo portato alla scoperta di quella che noi chiamiamo la Civiltà Micenea, ma avrebbero rivelato ad un mondo accademico scettico, sospettoso e spesso ostile che la storia della Grecia cominciava ben prima della Prima Olimpiade.

Ceramica, bronzi, tombe ed altre manifestazioni di questa antica civiltà erano però già state trovate, anche se non correttamente interpretate: a Troia (negli scavi dello stesso Schliemann 1870-1890), a Rodi, a Cipro ed in Italia.